

Assemblea

TESTIMONI DEI DIRITTI

20 aprile 2012

Presidenza del presidente Renato SCHIFANI,
indi della vice presidente Emma BONINO

INDICE

Discussione dei documenti presentati da:

Scuola secondaria di primo grado «Alessandro Volta» di Molteno, in provincia di Lecco; Scuola secondaria di primo grado «Franco Michellini Tocci» di Cagli, in provincia di Pesaro-Urbino; Scuola secondaria di primo grado «Serafino Manca» di Sarule, in provincia di Nuoro; Scuola secondaria di primo grado «Sacro Cuore» di Siracusa; Scuola secondaria di primo grado «Mino da Fiesole» di Fiesole, in provincia di Firenze; Scuola secondaria di primo grado «Carlo Ridolfi» di Lonigo, in provincia di Vicenza.

TESTIMONI DEI DIRITTI

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente Renato SCHIFANI

(I ragazzi del Coro multietnico dell'Istituto «Carlo Ridolfi» di Lonigo intonano l'inno di Mameli). (Applausi).

Renato SCHIFANI. La seduta è aperta (*ore 11,10*). Benvenuti in Senato, ragazzi.

L'ordine del giorno reca la discussione del tema: «Testimoniamo la Dichiarazione universale dei diritti umani».

Cari colleghi e autorità, anche quest'anno siamo giunti al consueto appuntamento con i ragazzi di sei istituti scolastici di grado secondario inferiore che

hanno vinto il concorso per partecipare all'iniziativa formativa denominata «Testimoni dei diritti», accompagnati dai loro docenti e dirigenti scolastici. A loro va il nostro benvenuto, ma anche la nostra gratitudine per aver ancora una volta portato una ventata di freschezza in questa Istituzione.

Sono presenti gli studenti della Scuola secondaria di primo grado «Alessandro Volta» di Molteno, in provincia di Lecco, della Scuola secondaria di primo grado «Franco Michellini Tocci» di Cagli, in provincia di Pesaro-Urbino, della Scuola secondaria di primo grado «Serafino Manca» di Sarule, in provincia di Nuoro, della Scuola secondaria di primo grado «Sacro Cuore» di Siracusa, della Scuola secondaria di primo grado «Mino da Fiesole» di Fiesole, in provincia di Firenze, e della Scuola secondaria di primo grado «Carlo Ridolfi» di Lonigo, in provincia di Vicenza.

Con tutti voi, ragazzi e docenti, e anche a nome dei colleghi Senatori, mi complimento per esservi assunti l'impegno, da veri "testimoni" dei diritti umani, di approfondire gli articoli della Dichiarazione universale da voi prescelti e averne verificato l'attuazione all'interno della vostra comunità, cercando le opportune forme per migliorarla.

Ringrazio i Senatori presenti, in particolare i Senatori componenti la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, le autorità che oggi siedono in Aula e i rappresentanti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. La collaborazione, ormai consolidata, tra il Senato e il

Ministero permette infatti ai giovani di accedere a questo ed altri importanti strumenti di crescita.

Comunico che nella Sala Garibaldi è stata allestita una presentazione dei vostri lavori, di cui vi consiglio vivamente di prendere attentamente visione poiché li ritengo davvero pregevoli.

(Il Presidente si leva in piedi).

Cari studenti, se per me fu una grande emozione fare ingresso in quest'Aula per la prima volta, posso immaginare cosa significhi per voi sedere nei banchi dove si votano le leggi per tutti i cittadini e dove hanno svolto il loro mandato illustri Senatori protagonisti della nostra storia.

Anche per noi Senatori questa è un'occasione particolare: possiamo venire in contatto con la vostra generazione, ascoltare le vostre esigenze, le vostre aspettative, le vostre istanze. Il vostro entusiasmo, la vostra serietà e volontà di approfondire e di fare mi incoraggia - direi ci incoraggia - a proseguire con sempre maggiore tenacia ed energia nel nostro compito istituzionale.

Questa iniziativa, giunta al suo quarto anno, è occasione per arricchire il vostro bagaglio da portare sempre con voi nel progredire della vostra vita, per aiutarvi ad essere cittadini responsabili, osservanti delle leggi, rispettosi delle regole.

Considero queste manifestazioni il modo migliore per consentire a tutti voi di essere vicini alle Istituzioni. Lo state facendo, cari ragazzi, anche utilizzando il sito

del Senato che abbiamo creato e messo a vostra disposizione e che in forma sempre crescente è stato arricchito dai vostri interventi e dalle vostre idee.

Ma veniamo ora al vostro lavoro e al vostro studio. Il 10 dicembre 1948, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvava la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, per lasciarsi alle spalle il devastante decadimento morale, più forte ancora di quello materiale, che la Seconda guerra mondiale aveva provocato. Per la prima volta la comunità internazionale affermava, come principio cardine, la dignità inviolabile dell'uomo.

Alla Dichiarazione universale si sono ispirati Trattati internazionali, ed ai suoi principi molte Costituzioni.

Il tema dei diritti umani riveste oggi un ruolo fondamentale nella politica tra Stati ed anche in campo internazionale. Sono diritti codificati con lo scopo di proteggere le prerogative dell'uomo, la sua dignità, la sua condizione civile e sociale.

Se la Dichiarazione universale è frutto di più ideologie, punto di incontro e di raccordo di concezioni diverse dell'uomo e della società, è tuttavia in grado di parlare a miliardi di persone di religione, di cultura, di tradizioni sociali, istituzionali e politiche diverse. È il decalogo che ha avuto il merito di costituire uno dei fattori di unificazione dell'umanità.

Leggendoli, questi principi possono apparire ovvi a noi che viviamo in una società avanzata, ma non sempre lo sono purtroppo in molti Paesi del mondo ed è ancora lunga la strada da percorrere perché trovino piena e completa attuazione.

Questo voi lo avete compreso; avete trattato con passione argomenti non semplici e non vi siete limitati ad un'analisi soltanto teorica, ma avete ricercato se, nei luoghi dove vivete, questi diritti siano rispettati ed osservati concretamente, formulando interessanti proposte per superare eventuali inosservanze e discriminazioni inaccettabili. Lo avete fatto con la guida preziosa dei vostri docenti, che saluto e ai quali va tutta la mia ammirazione e il mio plauso.

Episodi anche recenti dimostrano che molto si è fatto ma, anche nella nostra splendida Italia, dove non dovrebbero esistere diffidenze e differenze, ogni tanto aleggia lo spettro dell'omofobia e del razzismo. Così come rigurgiti di violenza e intolleranza possono mettere in pericolo il nostro quieto vivere.

Sono episodi di illegalità che ci invitano a riflettere. È indispensabile, per voi giovani, che vi facciate alfieri della battaglia della legalità, rifiutando e condannando ogni forma di criminalità, prima fra tutti quella organizzata.

A volte è più semplice percorrere facili scorciatoie, ma nel lungo tragitto della vita, che vi auguro piena di soddisfazioni e di successi, non bisogna mai abbandonare la strada maestra: quella della legalità.

La legalità deve accompagnarvi in ogni momento della vostra esistenza. Deve essere faro e guida del vostro vivere quotidiano, delle vostre azioni, delle vostre scelte, del vostro pensiero.

Vivere la legalità costituisce un valore civico e morale irrinunciabile e di esempio anche per coloro i quali ne sono ai margini.

Sono certo che il vostro impegno di “testimoni” dei diritti proseguirà oltre la cerimonia di oggi e vi porterà a crescere con sempre maggiore consapevolezza e con la voglia di fare, e di fare bene.

Crederci nelle Istituzioni e nei concetti di rispetto, onestà, trasparenza, impegno di studio oggi e lavorativo domani deve essere per tutti voi una priorità assoluta.

Confido e spero in voi, nuove generazioni, e come uomo delle Istituzioni mi impegnerò per assicurarvi un futuro, quel futuro che noi siamo riusciti a realizzare grazie ai sacrifici e agli insegnamenti dei nostri genitori e che oggi, a causa della crisi economica, sembra essersi appannato.

Abbiamo il dovere di consegnare a ciascuno di voi un domani limpido e cristallino, e senza affanni economici.

In questa direzione, cari ragazzi, vanno i recenti provvedimenti finanziari approvati in quest'Aula, che tutti dobbiamo sapere accettare ed onorare. Così come è importante riuscire a risvegliare in tutti gli italiani il rispetto per la politica, troppo spesso negli ultimi tempi piagata da fatti inaccettabili.

Ma il vento dell'antipolitica danneggia tutti, perché indebolisce i pilastri della nostra democrazia. I partiti sono essenziali: attraverso le idee e i programmi da ciascuno di loro espressi, si crea la dialettica e si costruisce la vita del nostro Paese. Ogni cittadino - ricordatelo sempre - si riconosce nei progetti di un partito e vota i candidati affinché li realizzino e lo facciano al meglio.

Oggi, però, si è creata una distanza tra i cittadini - soprattutto tra i giovani, voi giovani - e la politica.

Allora dobbiamo lavorare perché si recuperi credibilità e fiducia reciproca. Lo deve fare il Parlamento con un percorso veloce che veda, a mio parere, la riduzione dei finanziamenti pubblici ai partiti, pur mantenendo criteri di equità che assicurino alla politica di attuare le proprie legittime iniziative.

Il Parlamento deve fissare regole e principi attivi perché il denaro pubblico venga utilizzato solo per fini elettorali e politici. Esclusivamente per questo.

Bisogna proseguire con ferma, decisa volontà e con velocità anche sulla strada delle grandi riforme, in particolare di quelle costituzionali, perché il compito del Parlamento e degli eletti che lo compongono è quello di assicurare la modernizzazione del Paese, per garantire l'affidabilità dell'Italia, non solo di fronte all'Europa, ma a tutto il panorama internazionale.

La politica, così facendo, potrà ritrovare il consenso e sarà nuovamente legittimata agli occhi degli elettori che sapranno meglio comprendere ed accettare le scelte difficili e le rinunce alle quali sono stati chiamati.

Un nuovo patto tra cittadini, partiti e Istituzioni garantirà a tutti voi un futuro sereno, quel futuro sereno che noi siamo tenuti ed obbligati a garantirvi.

Le Istituzioni esistono: esistono per garantire la democrazia, l'interesse, il bene del Paese e la sua crescita. E le Istituzioni hanno il dovere di affidare a voi giovani un

Paese solido, saldo, ancorato ai principi di libertà, democrazia, rispetto della dignità umana.

Questi sono i valori fondamentali del nostro Paese e questi sono i valori che noi trasmetteremo a voi. *(Applausi)*.

A ricordo di questa manifestazione, per la quale non vi è una graduatoria finale dei lavori, perché siete tutti vincitori, consegnerò ora una targa per ogni scuola.

Chiamo, quindi, al banco della Presidenza Andrea Celeste della scuola di Molteno, Luigi della scuola di Cagli, Eleonora della scuola di Sarule, Maria della scuola di Siracusa, Margherita della scuola di Fiesole e Nicola della scuola di Lonigo.

(Il presidente Renato Schifani consegna la targa agli studenti, che salgono sul banco della Presidenza uno per volta in ordine alfabetico per Regione). (Applausi).

Do la parola al senatore Pietro MARCENARO, presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Presidenza della vice presidente BONINO

Pietro MARCENARO. Signor Presidente, un grazie a voi, insegnanti e cari studenti. Questa è un'occasione che ogni anno si ripete ed ogni anno ne verificiamo l'importanza: penso sia importante per voi, per la vostra formazione, per l'esperienza

che essa rappresenta, ma voglio dirvi quanto è importante per noi essere obbligati a cercare un linguaggio che ci permetta di farci capire, di riflettere sulle frasi comuni, che spesso ripetiamo, e di provare ad entrare in comunicazione con voi. Questo lavoro, questo incontro ci obbliga a cambiare, a riflettere, a cercare di migliorare noi stessi, e anche per questo vi ringrazio.

La Commissione diritti umani del Senato, in questa legislatura, è stata istituita esattamente il 10 dicembre 2008, il giorno del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che, come ricordava il presidente Schifani, è stata approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948. La Commissione diritti umani del Senato - che non ha potere legislativo, ma ha un potere di analisi, di discussione, di proposta - si basa su un punto molto importante, e cioè sul fatto che i diritti umani rappresentano una chiave, un punto di verifica dell'insieme del funzionamento della nostra società.

I diritti umani non sono solo un obbligo morale: i diritti umani sono un obbligo al quale siamo tenuti dalla legge, una legge che è sancita in primo luogo nella nostra Costituzione e poi anche in una serie di Trattati e di accordi internazionali che noi abbiamo liberamente sottoscritto e ratificato e che hanno forza e valore di legge. Lo voglio ricordare: ogni violazione dei diritti umani non è solo una violazione della morale, è una violazione della legge che nessuno, neppure lo Stato, ha la possibilità e il diritto di fare.

Diceva il presidente Dini, nel corso di un'importante discussione svoltasi nella Commissione da me presieduta, che i diritti umani vanno difesi attraverso lo Stato, che deve garantire che i cittadini possano accedere a tali diritti e ne possano essere pieni utilizzatori. Ma i diritti umani - so che quello che dico può essere forse difficile da capire - vanno difesi anche contro lo Stato, a volte, se lo Stato si comporta in modo da violarli. Per questo in tutti i Paesi europei, seguendo una direttiva delle Nazioni Unite, si sono costituiti degli organismi indipendenti che verificano il rispetto dei diritti umani.

Il Senato della Repubblica ha approvato la proposta di istituzione di una Commissione indipendente per la salvaguardia dei diritti umani con un voto unanime. Questo progetto di legge si trova oggi in una fase conclusiva alla Camera dei deputati e dunque anche in Italia, spero nel giro di pochi mesi, avremo un organismo indipendente a tutela dei diritti umani.

Naturalmente, diritti umani vuol dire in primo luogo rispetto della dignità delle persone, come ricordava il presidente Schifani. Non esiste nessuna ragione, nessuna ragione di forza maggiore che possa giustificare la violazione della dignità della persona, così come non può esserci nessuna ragione al mondo che possa legittimare la tortura di una persona. Esistono limiti invalicabili che nessuno può oltrepassare, e la salvaguardia e la difesa di questa frontiera, che deve essere insuperabile, sono la base della nostra legalità. Se venisse meno questo punto, se si pensasse che vi sono circostanze eccezionali tali da giustificare la violazione di questi principi

fondamentali, sarebbero le basi della nostra convivenza ad essere messe in discussione.

Naturalmente è per affermare questi princìpi che nel corso degli anni, nella Commissione diritti umani, abbiamo dedicato il nostro impegno e il nostro lavoro fondamentale alle fasce più deboli, alle popolazioni più esposte e minacciate dal punto di vista dei diritti umani. Non parlerò adesso dei diritti umani nel mondo, voglio parlare dei diritti umani in Italia, nel nostro Paese, perché noi abbiamo il diritto di parlare dei diritti umani a casa degli altri se in primo luogo mettiamo le carte in regola a casa nostra.

E noi ci siamo occupati di questioni difficili, come quella dei rom, dei sinti e degli zingari, che riguardano una delle popolazioni più disagiate e impopolari e su cui è più pesante la discriminazione.

Ci siamo occupati dei detenuti (abbiamo presentato qualche giorno fa un rapporto sulla condizione dei detenuti), cioè persone responsabili di reati. Nelle carceri non ci sono persone innocenti: sono persone colpevoli, ma anche le persone colpevoli hanno dei diritti che non possono essere oltrepassati.

Ci siamo occupati della difficile e dura condizione dell'immigrazione. Io naturalmente guardo in modo critico al nostro lavoro e ne vedo i limiti, ma se c'è un aspetto del quale posso dire di essere davvero soddisfatto è che su questi temi così delicati e difficili, in un panorama politico che conoscete, fatto di scontri molto aspri, a volte troppo, la Commissione diritti umani ha sempre terminato i suoi lavori con

conclusioni unanimi. Essa ha messo a disposizione del Senato e del Parlamento materiale di riflessione e di lavoro condiviso per far sì che questioni così difficili e delicate non diventino il terreno di uno scontro demagogico e propagandistico di interessi di parte, ma rappresentino una base comune.

È infatti su questa base comune e condivisa che poi si può costruire quella dialettica politica e democratica, quella differenza di opinioni, quegli scontri e quella lotta che costituiscono la natura stessa e la vita della politica, senza i quali essa sarebbe priva di senso. Questo scontro, questa lotta, questa dialettica tra opinioni diverse non potrebbero avere un esito fruttuoso senza tale base comune.

Questo è quanto in poche parole volevo dirvi per farvi comprendere qual è l'indirizzo che abbiamo cercato di seguire e i temi su cui lavoriamo. Vi ringrazio di nuovo per essere qui. (*Applausi*).

Emma BONINO. Passiamo ora all'illustrazione e alla discussione dei lavori svolti. Interverranno tutti i rappresentanti delle scuole.

Ogni Istituto ha analizzato un articolo della Dichiarazione universale. L'esame di ciascun articolo sarà introdotto da un intervento di un Senatore membro della Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani.

L'Istituto secondario di primo grado «Alessandro Volta» di Molteno ha esaminato l'articolo 27.

Prego la senatrice Barbara Contini, che ha visitato la scuola, di illustrare tale articolo.

Barbara CONTINI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, cari ragazzi, è vero, abbiamo approfondito l'articolo 27 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, molto è stato fatto durante quest'anno e siamo tutti lieti che siate qui oggi.

L'articolo 27 è di fatto il cuore del progresso culturale e scientifico ed esso non poteva mancare in un testo così importante come quello che avete studiato, in quanto condizione fondamentale per l'affermazione della libertà umana.

La storia ci insegna che il progresso della cultura, la genesi e la diffusione delle nuove idee hanno fatto da propulsore alle libertà dei popoli e sono state il motore della democrazia nel mondo civilizzato.

Il progresso scientifico ha aiutato gli uomini a liberarsi dai flagelli delle malattie, li ha difesi dalle intemperanze dell'ambiente e in futuro dovrà mettere in armonia il genere umano, tutti noi, con la natura che ci circonda e con il mondo che - non dimentichiamolo mai - ci ospita. Il progresso culturale e scientifico dunque è accrescimento della conoscenza e della consapevolezza di tutti, e in questo senso esso incarna la continua ricerca della verità che, per definizione, rende gli uomini liberi.

Il diritto dell'individuo di prendere parte alla costruzione del progresso culturale e scientifico dell'intera comunità va inteso soprattutto come libertà di poter esprimere il proprio punto di vista.

Se non si tiene conto delle diversità, senza rispetto di tutti i punti di vista, di tutte le opinioni e di tutte le identità culturali, non vi può essere un genuino progresso culturale scientifico, perché proprio la diversità dei punti di vista e delle opinioni costituisce la culla principale della creatività umana.

La creatività umana non va in linea di principio ostacolata, bensì va favorita. Ma c'è anche bisogno che ciascuno sia spinto a coltivare la propria creatività, perché chi lo fa sovente vi spende sacrificio personale e lavoro. Dunque, la protezione degli interessi morali e materiali degli autori - altro punto richiamato, e da voi studiato, nell'articolo 27 della Dichiarazione - sono la necessaria contropartita della libertà di partecipazione e di godimento dei risultati del progresso umano. (*Applausi*).

Emma BONINO. Do la parola a Chiara Rigamonti e a Ida Cagliani per una breve presentazione della scuola e per illustrare il lavoro svolto.

Chiara RIGAMONTI. Il nostro Istituto comprensivo è nato in provincia di Lecco il 1° settembre 2009.

Le scelte dell'Istituto pongono al centro del processo educativo l'alunno, in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivo-relazionali, fisico-ambientali, socio-culturali. Compito dei docenti è quello di far emergere e di sviluppare armonicamente le potenzialità nel rispetto dei bisogni e della specificità di ciascun alunno.

Un ruolo fondamentale è riservato alla famiglia, con la quale la scuola collabora per costruire «una alleanza educativa».

L'Istituto comprende una Scuola dell'infanzia, quattro Scuole primarie e la Scuola secondaria di primo grado di Molteno.

L'Istituto mira a configurarsi come scuola promotrice di salute, mettendo in atto progetti per promuovere la salute degli alunni e del personale in un'ottica interdisciplinare.

Inoltre, la nostra scuola cresce e si evolve in sintonia con la realtà circostante, attraverso le collaborazioni con i Comuni, la Provincia e la Regione, i gruppi di ricerca, le ASL, le altre scuole, le Università e le agenzie educative del territorio.
(Applausi).

Ida CAGLIANI. Diversi appuntamenti e attività hanno coinvolto noi studenti delle III come "testimoni" dell'articolo 27. L'inizio dell'anno scolastico è stato allietato dall'inaugurazione dell'opera d'arte «Il futuro nelle nostre mani», realizzata per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia. L'opera ha vinto un concorso indetto dal Comune di Molteno, perciò è stata posizionata in piazza Risorgimento.

Per le celebrazioni del 4 novembre, abbiamo poi partecipato a un incontro con l'Arma dei carabinieri.

In occasione della Giornata della memoria, è stato invece organizzato un incontro con due rappresentanti del Centro di documentazione ebraica

contemporanea, che ci hanno spiegato molti aspetti della cultura ebraica e ci hanno fatto riflettere sull'orrore della Shoah. A questo scopo, la III C ha realizzato un filmato intitolato «Racconta!», ispirato all'autobiografia di Hanna Kugler Weiss. Alla realizzazione del video ha collaborato tutta la comunità.

La partecipazione alle iniziative promosse dalla Provincia è proseguita con un altro incontro dedicato alla memoria e al ricordo. A febbraio la nostra scuola ha ospitato la mostra itinerante «Frammenti di memoria», curata dal sociologo Andrea Bienati.

Durante la settimana della lettura, abbiamo poi avuto il piacere di incontrare Mattia Conti, ex alunno della nostra scuola, che ha vinto il premio «Campiello Giovani 2011».

La partecipazione alla vita culturale della comunità non si è però realizzata solo attraverso incontri o appuntamenti pubblici.

Noi delle classi III abbiamo eletto nostri rappresentanti, incaricati di partecipare ai consigli aperti e di esprimersi a nome di tutti di fronte a docenti e genitori.

Molto impegno è stato profuso anche in ambito tecnologico. Siamo stati coinvolti nella sperimentazione dell'ANSAS Lombardia volta a rilevare le nostre competenze digitali. I risultati hanno rivelato che i nostri comportamenti non sono sempre corretti nell'uso del computer. Per questo, vorremmo che nei prossimi anni si

dedicasse più attenzione al tema della sicurezza in Internet e a un uso più responsabile della comunicazione in rete. (*Applausi*).

Emma BONINO. L'Istituto secondario di primo grado «Franco Michellini Tocci» di Cagli ha esaminato l'articolo 14 della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Do la parola alla senatrice Mariapia Garavaglia per illustrare tale articolo.

Mariapia GARAVAGLIA. Signora Presidente, ragazzi, colleghi insegnanti, signor sindaco, l'articolo 14 è un articolo bellissimo. Poco fa vi ho chiesto: conoscete per caso l'origine della parola «asilo»? Giustamente no, perché siete una scuola secondaria di prima grado. Vi auguro di frequentare il liceo scientifico e il liceo classico. Al liceo classico, studiando il greco, capirete che *asylon* vuol dire intoccabile. E chi è più intoccabile di una persona che fugge dalla guerra, cioè fugge dall'attentato al diritto primario? Vi è un diritto su cui si possono costruire gli altri: se non c'è il diritto alla vita, come faccio a sostenere gli altri diritti?

Il presidente Marcenaro poco fa vi ha detto che gli Stati - non solo le persone, non solo le Istituzioni, non solo gli eserciti - sono tenuti a rispettare questi diritti, perché essi non sono stati concessi. Si tratta di diritti che vengono prima, vengono solo riconosciuti, e perciò non c'è nessuno Stato che può dire: ti concedo o non ti concedo l'asilo. Gli Stati che sottoscrivono le Convenzioni internazionali sono tenuti a rispettarle. Anche gli Stati, però, possono violare tali diritti ed è per questo che

prima il presidente Marcenaro è entrato nel dettaglio di quali possono essere gli strumenti per farli rispettare o per sanzionare chi li viola, cioè per punire le violazioni di questi diritti.

L'asilo si deve concedere alle persone che sono perseguitate. Sappiamo già da prima che i cittadini che fuggono da taluni Paesi per recarsi in un altro Stato - e noi pensiamo al nostro Paese, l'Italia - devono essere accolti secondo il diritto di asilo. Ci sono degli Stati che un po' mediaticamente i giornali definiscono «canaglia»: sono quegli Stati in cui si sa già che c'è la repressione, la tortura, la violazione dei diritti minimi, perché le persone sono sottoposte a regimi totalitari. Quando cittadini di quei Paesi vengono in un Paese che ha sottoscritto le Convenzioni devono essere accolti.

Abbiamo degli strumenti, delle sedi, dei luoghi di accoglienza; qualche volta anche a quelli la Commissione presieduta dal presidente Marcenaro ha indirizzato la sua attenzione, perché anche l'accoglienza deve essere degna: non può essere qualsiasi cosa, ma deve essere un'accoglienza adatta alla dignità già violata nel Paese di partenza, che non può essere violata nel Paese di accoglienza.

Vi ringrazio, ragazzi, e mi complimento con voi. (*Applausi*).

Emma BONINO. Do la parola a Valentina Bardeggia e a Arianna Ottaviani per una breve presentazione della scuola e per illustrare il lavoro svolto.

Valentina BARDEGGIA. La Scuola «Franco Michellini Tocci», intitolata ad un illustre cittadino caduto nella Prima guerra mondiale e sita in un antico convento francescano, divenuta Istituto comprensivo dal 2000, si trova a Cagli, in provincia di Pesaro-Urbino, a pochi chilometri dalla città in cui nacque Raffaello.

L'Istituto comprende la Scuola dell'infanzia, la Scuola primaria e la Scuola secondaria, di cui fa parte la nostra III C; ha diverse sedi, sparse nel territorio: oltre a quella di Cagli, a Cantiano, Smirra, Acquaviva e Pianello.

Vi studiano complessivamente più di 800 bambini e ragazzi e vi insegnano 83 docenti. La nostra scuola si impegna a valorizzare ogni singolo alunno come persona, nel rispetto delle diversità sociali e culturali di ciascuno. Come alunni, cerchiamo di imparare per capire meglio la realtà, non solo per il nostro futuro lavorativo, ma per un progetto di vita che abbia un significato: per diventare consapevoli di noi stessi, delle nostre scelte e comportamenti.

Anche se non sempre è facile, ci impegniamo tutti, studenti e insegnanti, per rendere la nostra scuola una prima palestra della democrazia.

Arianna OTTAVIANI. Durante il nostro percorso di studio, incentrato sull'articolo 14, comma 1, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, abbiamo avuto modo di apprendere diversi fatti e compiere diverse esperienze.

Abbiamo imparato che ci sono state numerose «dichiarazioni dei diritti» nel corso della storia e in diverse parti del mondo, e che tutte quante fanno riferimento ad

alcuni diritti in particolare, come quelli alla libertà personale, alla giustizia, alla sicurezza; che dopo la Seconda guerra mondiale le istituzioni internazionali sono tornate a riaffermare con forza questi diritti; che particolare attenzione è stata rivolta alla questione dei rifugiati, in numero enorme nel secondo dopoguerra; che ancora oggi ci sono moltissimi rifugiati, e molte nazioni dove non vengono rispettati i diritti umani e dove le persone corrono rischi gravissimi a causa della violenza e dell'ingiustizia. Abbiamo ascoltato e visto attraverso ricostruzioni filmate diverse storie di rifugiati, con le difficoltà della fuga, la nostalgia, i problemi all'arrivo e nella vita di tutti i giorni in un nuovo Paese.

Abbiamo rappresentato in diversi modi i dati che abbiamo trovato, con grafici, mappe, carte tematiche, e attraverso relazioni scritte. Abbiamo elaborato queste informazioni in modo da renderle chiare e accessibili agli altri, diffondendo materiale informativo anche fuori dalla scuola e parlando con le persone, per capire quanto conoscessero queste tematiche. Abbiamo trovato in genere molto interesse, ma anche un desiderio maggiore di libertà e di giustizia, che forse in molti rimane insoddisfatto per quello che si vede sia a livello internazionale sia nel nostro Paese.

Abbiamo poi incontrato un rifugiato che vive nel nostro territorio, in una cittadina vicino Cagliari. È stato un incontro molto importante per noi, una mano che abbiamo visto tesa attraverso un tempo diverso e una cultura diversa, ma che ci ha fatto intuire alla fine una sola meta, che dovrebbe essere quella di tutti: rendere il

mondo una casa accogliente per ogni persona, al di là delle sue convinzioni politiche e religiose, della sua appartenenza etnica o culturale. (*Applausi*).

Emma BONINO. L'Istituto comprensivo «Serafino Manca» di Sarule ha esaminato l'articolo 23 della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Do la parola al senatore Pietro Marcenaro, che ha visitato la scuola, per illustrare tale articolo.

Pietro MARCENARO. Signora Presidente, ragazzi, purtroppo alla fine di questo intervento dovrò lasciare l'Aula del Senato per recarmi a Bari, dove parteciperò ad una manifestazione che ha lo scopo di ricordare le circa 2.000 persone che, nel corso dello scorso anno, sono morte nel Mediterraneo mentre cercavano di attraversare il mare e venire nel nostro Paese per affermare quel diritto al lavoro che non trovavano a casa loro.

È difficile trovare un diritto più violato di questo, un diritto così importante da dover essere fortemente sottolineato. Il lavoro non è sempre stato un diritto: per lungo tempo è stato un dovere duro. Il lavoro era legato alla schiavitù e solo con la società moderna è diventato libero e si è affermato come diritto. Attraverso il lavoro si afferma una nuova identità delle persone e una nuova uguaglianza: il lavoro è stato la base della grande uguaglianza e della democrazia nelle società moderne. Per questo il lavoro è un diritto che non riguarda solo l'economia, ma anche la civiltà, la

democrazia e la nostra identità. Il lavoro è, infatti, una parte fondamentale della nostra vita. Per questo è così rilevante.

Voi a Sarule avete realizzato un lavoro partendo da un'esperienza viva. Avete discusso l'articolo 23 della Dichiarazione universale dei diritti umani in una Regione piena di problemi, drammi e difficoltà, dove l'industria chimica e il lavoro tradizionale stanno venendo meno. Avete discusso di una questione che fa parte dell'esperienza delle vostre famiglie. Quando vi sono venuto a trovare ho partecipato per questo ad una discussione tanto ricca, importante e produttiva intorno ad una cultura che non è solo un fatto teorico, ma si esprime nell'esperienza della vita. Per questo vi ringrazio di nuovo. (*Applausi*).

Emma BONINO. Do adesso la parola a Piergiuseppe Crudu, a Maria Pirisi e a Serena Bertocchi per una breve presentazione della scuola e per illustrare il lavoro svolto.

Piergiuseppe CRUDU. La Scuola secondaria di primo grado «Serafino Manca» di Sarule, località della Barbagia in provincia di Nuoro, deve il proprio nome al dottor Serafino Manca, cittadino sarulese nato nei primi anni del Novecento, distintosi nella ricerca medico-scientifica.

L'attività economica del territorio circostante è incentrata particolarmente sulla produzione di carne, latte e derivati, realtà che vive, oggi più che mai, un momento di profonda crisi sociale ed economica, dovuta alla mancanza di opportunità lavorative.

La scuola fa parte dell'Istituto comprensivo statale di Orani, Sarule ed Oniferi. Tutte le classi dell'Istituto usufruiscono del tempo lungo, all'interno del quale si possono realizzare approfondimenti di tematiche storiche, sociali e culturali che arricchiscono la formazione. Tra le attività integrative che arricchiscono il *curriculum* ricordiamo: partecipazione a competizioni sportive, anche a carattere nazionale (torneo di dama), a spettacoli teatrali, cinematografici («Giffoni Film Festival»), a viaggi di istruzione, realizzazione di attività laboratoriali come «Il quotidiano in classe» o «Imparo a tessere», che promuove l'apprendimento di antichi lavori artigianali, tipici del territorio.

Le famiglie, chiamate a partecipare alla gestione collegiale dell'istituzione scolastica, sono disponibili al dialogo e alla collaborazione, attente agli elementi caratterizzanti l'offerta formativa in tutte le sue implicazioni educative e culturali. (*Applausi*).

Maria PIRISI. La classe II della Scuola secondaria di primo grado «Serafino Manca» di Sarule, in provincia di Nuoro, ha partecipato al concorso «Testimoni dei diritti» con l'approfondimento dell'articolo 23 della Dichiarazione universale dei diritti umani, relativo al lavoro, in un momento storico in cui la disoccupazione sta strangolando ogni sogno di progettualità, motore irrinunciabile al progresso di ogni civiltà.

Dopo aver riflettuto sugli indici di disoccupazione nazionale ed internazionale, la nostra attenzione si è incentrata sulla situazione occupazionale del territorio di appartenenza, la Sardegna industriale e agropastorale, del nuorese in particolar modo, dove la disoccupazione giovanile ha superato il livello del 25 per cento.

L'analisi è partita da uno studio attento del «Piano di sviluppo locale» del 2006, elaborato dall'amministrazione comunale di Sarule con lo scopo di realizzare una strategia di sviluppo che consenta ad un territorio tanto in crisi di avviare iniziative per una efficace ripresa economica, sociale e culturale che consenta di progettare un futuro possibile e sostenibile.

È emerso che la situazione socioeconomica della Sardegna e, in particolare, del nuorese è caratterizzata da un alto tasso di disoccupazione giovanile (oltre il 25 per cento), da una scarsa iniziativa imprenditoriale, da una carenza di capacità di autofinanziamento, da una scarsa conoscenza dei mercati esteri e da una mancanza di infrastrutture.

Serena BERTOCCHI. Urge, pertanto, promuovere una crescita socioeconomica a partire dai bisogni della popolazione, dalle professionalità, dalle risorse e dalle imprese locali, puntando sullo sviluppo della piccola microimpresa, in sintonia con le iniziative provinciali, regionali, nazionali e comunitarie.

Pertanto, il Piano ha previsto, ai fini occupazionali, la valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale, la valorizzazione del patrimonio storico-

archeologico e il potenziamento e lo sviluppo del sistema produttivo agroalimentare, nonché di quello artigianale.

È necessario promuovere, inoltre, una strategia di sviluppo «dal basso», che non rincorra solo interventi economici dall'alto alle grandi imprese che, spesso, si impadroniscono dei finanziamenti e, poi, abbandonano il campo, senza alcun rispetto per il lavoratore e i suoi progetti di miglioramento sociale.

Questo è quanto emerso dagli incontri della classe II A con esponenti sindacali provinciali, con imprenditori locali, con presidenti dei consorzi industriali, con i quali si è discusso, soprattutto, della crisi irreparabile dell'industria petrolchimica in Sardegna, nata negli anni Settanta su iniziativa statale, che solo ad Ottana aveva creato 2.700 posti di lavoro, di cui oggi ne sopravvivono 400 in virtù del «contratto d'area», giudicato fallimentare dal momento che dei ventisette progetti finanziati ne sono stati realizzati appena sette: anche in questo caso c'è stato uno sperpero di denaro pubblico a cui è seguito un nulla di fatto.

Di notevole importanza, inoltre, è una formazione competitiva dei giovani, adeguata ai nuovi modelli di consumo: al mondo della scuola spetta promuovere un apprendimento al passo con i sistemi produttivi reali.

Quale futuro, dunque, per questo territorio? Per ridare ossigeno ad un territorio prostrato economicamente, è necessaria una seria volontà di cambiamento e un responsabile impegno della popolazione locale, che deve diventare protagonista dello sviluppo, di un futuro che sarà così come essa stessa - e non gli altri - lo costruirà,

attraverso una partecipazione attiva e fattiva, al passo con i mercati mondiali, ma, soprattutto, rispettosa non solo del lavoro, ma del lavoratore.

Emma BONINO. L'Istituto secondario di primo grado «Sacro Cuore» di Siracusa ha esaminato gli articoli 1 e 27 della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Do la parola alla senatrice Colomba Mongiello per illustrare tali articoli.

Colomba MONGIELLO. Cari ragazzi, ho trovato il vostro progetto interessante e molto maturo; merito vostro e certamente dei vostri insegnanti che colgo l'occasione per salutare questa mattina.

Il diritto all'istruzione è un diritto fondamentale della persona umana, riconosciuto da tutte le Carte costituzionali dei Paesi democratici, a partire dall'articolo 2 della Costituzione italiana, in base al quale «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità». Aggiungo gli articoli 33 e 34 che riguardano la scuola, l'insegnamento e la cultura.

Nel *summit* sugli Obiettivi del Millennio, tenutosi a New York nel settembre 2010, è stato riconosciuto che un anno supplementare di scuola corrisponde, cari ragazzi, ad un aumento del reddito della popolazione fino al 10 per cento.

Il diritto all'istruzione è quindi un diritto prioritario, un fattore essenziale di realizzazione delle persone. Allo stesso tempo, è anche un importante elemento di

crescita di tutti i singoli nella società; offre pari opportunità di conoscenza a tutti i ragazzi, quale sia la loro provenienza o la loro condizione sociale (appartenenti a minoranze etniche, migranti, rifugiati, disabili, ammalati o privi della libertà).

Ho trovato bello e importante il vostro interesse per i problemi dei ragazzi diversamente abili e per il loro diritto ad avere un'istruzione adeguata, nel quadro del rispetto dei principi di uguaglianza. Come voi sapete, la Commissione europea ha varato di recente la Strategia europea sulla disabilità 2010-2020.

Come avete capito, quindi, impostando da subito il vostro lavoro, la scuola e l'istruzione in generale stanno sempre più diventando, non solo in Italia ma in Europa, un modo di integrazione culturale e sociale. Un'istruzione adeguata, cari ragazzi, fornisce gli strumenti per far diventare gli individui consapevoli dei loro diritti e delle loro responsabilità e deve dare a tutti - ripeto, a tutti - le stesse opportunità di accesso al mondo del lavoro. Lo studio, però, nonostante tutto ciò (e voi lo avete evidenziato nel vostro lavoro), rimane un privilegio e lo è in particolare per i ragazzi che sono aggravati da una disabilità, come voi avete capito in questo piccolo ma importantissimo viaggio di approfondimento che vi ha portati fin qui, fatto con tanta passione ed intelligenza. Ma, allo stesso tempo, dovete sapere che queste persone rappresentano per la società un'opportunità di crescita molto importante.

Proprio per questo, noi che godiamo di questo privilegio abbiamo la responsabilità di farne un uso migliore. Credo che con il vostro lavoro abbiate onorato appieno questa responsabilità. Vi ringrazio. (*Applausi*).

Emma BONINO. Do la parola a Cristina Cassone e a Roberta Savoldi per una breve presentazione della scuola e per illustrare il lavoro svolto.

Cristina CASSONE. Onorevole Presidente, siamo lieti di porgerle i saluti di tutti i componenti della nostra comunità scolastica.

Dal lontano 1925 l'Istituto «Sacro Cuore» di Siracusa opera sul territorio accogliendoci dalla più tenera infanzia fino alla licenza liceale. Il nostro progetto educativo guarda al giovane nella sua interezza. Per questo, nella scuola vengono promosse attività che contribuiscono alla formazione della persona: il teatro, la musica, lo sport, l'educazione artistica nelle sue più diverse forme. A giusto titolo possiamo dire di avere a disposizione degli insegnanti che sono anche educatori, attenti alla crescita morale e intellettuale del ragazzo, consacrati al bene dei propri alunni, quindi capaci di dare loro tutto. È un amore che sa di consacrazione.

Anche noi alunni, come membri della comunità educativa, ci impegniamo in prima persona per il bene comune. Educare significa anche volere il bene del giovane: chi sa di essere amato ama a sua volta e da chi è amato si ottiene tutto, specialmente dai noi giovani.

La scuola accoglie alunni di ogni cultura, rispettandone la fede religiosa e le tradizioni in un clima di amore verso l'altro perché questo non si senta straniero ma

parte di una grande famiglia che lo prepara all'inserimento nelle nostre comunità cittadine.

Testimoniando gli articoli della Dichiarazione ONU, abbiamo avuto un'ulteriore occasione per aprirci alle comunità diversamente abili della nostra città; con loro è iniziato un cammino che certamente continuerà in maniera duratura nel tempo. Grazie. (*Applausi*).

Roberta SAVOLDI. Onorevole Presidente, ancora una volta le porgiamo i saluti ed i ringraziamenti di tutti i componenti della nostra comunità scolastica.

Il progetto si è articolato in due fasi: la prima conoscitiva, la seconda operativa.

La nostra riflessione si è soffermata sugli articoli 1 e 27 della Dichiarazione universale dei diritti umani. Ci siamo impegnati nella conoscenza del complesso mondo dei diversamente abili e, poiché nel loro caso i principi di libertà, d'uguaglianza e di fratellanza sono a nostro avviso disattesi, abbiamo deciso di dare testimonianza di cittadinanza attiva rivolgendoci proprio a queste persone.

Abbiamo creato una rete di contatti con le associazioni che sono impegnate nella nostra città (ENS, MAC, FIABA). L'incontro con i rappresentanti dell'ENS di Siracusa è stata un'esperienza intensa perché ci siamo confrontati con loro e da questo dialogo sono emersi i pregiudizi ed i luoghi comuni su chi vive questa condizione. Altrettanto significativo per noi è stato l'incontro con il presidente del MAC.

Noi ragazzi siamo rimasti affascinati quando ci siamo accostati alla lettura del Braille, dinanzi a quelle sequenze di puntini che si traducevano in parole, frasi intere e numeri. Il professore ci ha rassicurato dicendoci che la paura è un sentimento naturale e nasce da ciò che non si conosce, e lui ha imparato a convivere con l'oscurità. Noi stessi abbiamo sentito nascere l'urgenza di condividere delle esperienze che ci facessero sentire la condizione dell'altro e fare concretamente qualcosa per aiutarli a fruire delle attività della nostra comunità cittadina.

Con questo spirito sono nati i laboratori artistico-musicali e sensoriali e l'idea di far celebrare una Santa Messa in LIS (lingua italiana segni). Il laboratorio artistico-sensoriale è stato condiviso con i coetanei del MAC. Abbiamo dipinto insieme al suono di un violino e, nello scegliere i colori, alunni bendati sono stati guidati da ragazzi ciechi che, a loro volta, sono stati guidati da noi. Altra attività densa di significati è stato il laboratorio musicoterapico: ci ha aiutato a superare attraverso il linguaggio della musica le barriere psicologiche che ostacolano la comunicazione.

La Santa Messa è stata celebrata alla presenza di traduttori LIS con un coro di mani bianche. È stato un vero e proprio evento per la nostra città perché per la prima volta a Siracusa la Santa Messa è stata partecipata dalle persone cieche e sorde.

Con il commendatore Giuseppe Trieste, presidente nazionale di FIABA, abbiamo riflettuto sull'importanza dell'accessibilità per tutti.

Concludo ringraziandola, Presidente, ancora una volta a nome del nostro coordinatore didattico, suor Rosa Mazzara, e di noi tutti per la sua lodevole iniziativa

che ha suscitato interesse nella nostra città e contribuito ad accrescere il grado di sensibilizzazione verso le problematiche dei diversamente abili. Grazie ancora.
(Applausi).

Emma BONINO. L'Istituto secondario di primo grado «Mino da Fiesole» di Fiesole ha esaminato l'articolo 23 della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Do la parola al senatore Marco Perduca, che ha visitato la scuola, per illustrare tale articolo.

Marco PERDUCA. Signora Presidente, l'articolo 23 della Dichiarazione universale dei diritti umani, come è già stato detto dal presidente Marcenaro, affronta le questioni relative al diritto al lavoro. Ma sia che si parli di scelta di impiego, di condizioni di lavoro, di disoccupazione, di equa retribuzione o di possibilità di iscriversi ai sindacati liberi, tutto l'articolo, proprio come gli altri, a partire dal preambolo, gira intorno alla dignità umana.

Gli studenti hanno fatto un ottimo lavoro dal punto di vista storico, perché sono andati a recuperare nella Grecia antica l'attenzione ai diritti, fino ad arrivare alle rivoluzioni francese e statunitense e, naturalmente, alla Dichiarazione universale dei diritti umani, per affrontare la parte normativa. Si sono anche collegati molto al territorio. Infatti, in collaborazione con l'amministrazione comunale, lo studio effettuato dai ragazzi ha inizialmente preso in considerazione il diritto al lavoro

riconosciuto agli italiani che vivono nella città di Fiesole, uno splendido luogo che, tra l'altro, consente agli studenti di lavorare. Essi, infatti, raccolgono le olive nel campo antistante la scuola; da queste, una volta frante, si produce un ottimo olio, che peraltro ho finito e spero quindi di poter tornare presto a visitare la scuola per averne un'altra bottiglia, dal momento che era veramente ottimo. I proventi della vendita di quest'olio vengono dati in beneficenza e questa credo che sia la parte più importante del lavoro che è stato fatto.

Ci si è quindi agganciati al passato, al presente e si è anche andato a studiare ciò che avverrà nel futuro, un futuro relativo non soltanto alla comunità territoriale, perché grazie a questa collaborazione con gli enti locali, *in primis* il sindaco, si continuerà a tenere sotto controllo la situazione con riferimento al territorio fiesolano, ma - e questo è molto importante - relativo anche alle comunità straniere. Infatti, avendo studiato i casi di sfruttamento, di schiavitù, di persecuzioni che spesso implicano anche la necessità di scappare altrove alla ricerca di lavoro o di protezione, come è stato detto poco fa, si inizierà a lavorare con associazioni che si interessano di due Paesi molto lontani dalla nostra Italia ma con grossi problemi di rispetto dei diritti, sia che si tratti di diritti al lavoro che di diritti civili e politici in generale: il Ciad e l'Angola.

Credo che, pur essendo partiti dal diritto al lavoro, poi, giocoforza, si sia dovuto ampliare a tutti gli altri diritti e ritengo che il lavoro avviato da questa scuola

e anche da tutte le altre abbia aperto la porta a un'ulteriore attenzione a ciò che avviene all'interno della propria comunità ma anche all'esterno.

In questi giorni stiamo parlando di diritto al lavoro. Sicuramente ci sarà occasione nelle prossime settimane di continuare a parlarne, perché un conto è avere riconosciuto un diritto in una Dichiarazione e un conto è avere delle leggi che lo facciano godere a pieno. (*Applausi*).

Emma BONINO. Prima di dare la parola a Lorenzo Cervelli e Arianna Dos Reis per la presentazione del loro lavoro, consentitemi qualche brevissima riflessione che mi viene proprio dall'analisi dell'articolo 23.

Innanzitutto, sul diritto al lavoro vorrei fosse chiaro che il termine universale comprende tutti, donne comprese. Voglio dirlo e sottolinearlo in particolare in questo momento in cui nel nostro Paese l'accesso delle donne al mercato del lavoro ha veramente raggiunto limiti un po' patetici, tanto è vero che nell'Unione europea l'Italia è l'ultima quanto all'accesso delle donne nel mercato del lavoro, anzi la penultima: ci salva Malta, per il momento.

Mi piace pensare quindi che la parola universale, tipica della Dichiarazione, implichi proprio questo: essere universale al di là delle barriere geografiche, ma anche al di là delle barriere e delle differenze di genere, oltre che di religione, di cultura, eccetera. Quindi, il diritto all'accesso nel mercato del lavoro è un problema molto presente anche nel nostro Paese. Mi auguro che, quando sarete più grandi,

avremo compiuto dei passi in avanti per meglio favorire il vostro accesso al mercato del lavoro.

Un'altra considerazione che voglio fare è la seguente. Questa mattina abbiamo parlato di diritti ed è giusto che sia così. Consentitemi però di ricordarvi che ad ogni diritto corrisponde un dovere e che non è neanche immaginabile parlare di diritto se contestualmente non si parla di dovere, perché sono le due facce della stessa medaglia. Ogni diritto di cui può usufruire ognuno di noi implica, infatti, il dovere di qualcun altro a rispettarlo e garantirlo, sia a livello politico che individuale.

Sicché mi piacerebbe che uscissimo da questo incontro tutti quanti, ognuno per le proprie responsabilità (e chi ne ha di più deve esercitare dei doveri in più), consapevoli che ogni diritto ha un dovere contrapposto: il diritto alla libertà presuppone il dovere di garantire, per quanto possibile, la libertà dell'altro.

Mi piace chiudere queste brevi osservazioni ricordando una pagina di questi tempi che mi emoziona, ed è l'elezione al Parlamento birmano di Aung San Suu Kyi. Mi emoziona perché, quando l'ho incontrata agli arresti tanti anni fa (nel 1996), chinandomi per abbracciarla mi ha sussurrato una frase che non mi ha mai più lasciato e che io vorrei trasmettere a voi tutti. Lei disse: «Per favore, usate la vostra libertà per promuovere quella degli altri».

Vi lascio questo testimone perché il futuro spetta a voi (noi in qualche modo, bene o male, abbiamo già dato): per favore, usate la vostra libertà per promuovere quella degli altri. (*Applausi*).

Do ora la parola a Lorenzo Cervelli e ad Arianna Dos Reis per una breve presentazione della scuola e per illustrare il lavoro svolto.

Lorenzo CERVELLI. La nostra scuola è situata a Fiesole, comune di circa 15.000 abitanti; fa parte dell'Istituto comprensivo «Balducci» e conta attualmente otto classi.

L'edificio, intitolato al grande pittore e scultore del Quattrocento, racchiude nel suo nome e nella sua origine un pezzo di storia importante. Fu progettato da Giovanni Michelucci, architetto che sognava luoghi che rafforzassero l'unità fra le persone, eliminando l'emarginazione e la solitudine.

É inserita nell'Istituto comprensivo intitolato a padre Balducci. Egli sognava città senza mura e persone che solidarizzassero fra loro qualunque fosse la loro razza, lingua, religione. Il suo motto era: «Se vuoi la pace, prepara la pace».

L'edificio si trova in una posizione privilegiata per ammirare la città di Firenze e le sue colline; ha di fronte i resti delle mura etrusche e sul retro il parco di Montececeri, famoso per il volo di Leonardo da Vinci.

La posizione in mezzo alla campagna della nostra scuola ci permette di raccogliere ogni anno le olive con le quali produciamo il nostro olio extravergine che vendiamo al mercatino di Natale e il cui ricavato va in gran parte in beneficenza.

(Applausi).

Arianna DOS REIS. L'articolo 23 è fondamentale per l'affermazione del valore di ciascun individuo e della democrazia. Il diritto al lavoro è importante come quello alla vita e alla libertà della persona, spesso discusso ma sempre riconosciuto come indubbiamente necessario.

Ci siamo occupati dell'articolo 23 seguendo due binari paralleli: la storia e l'attualità, prendendo come riferimento Fiesole. L'attuazione del progetto ha richiesto momenti teorici, nei quali abbiamo consultato antichi testi presso l'archivio storico o la biblioteca comunale; oppure abbiamo fatto ricorso all'Ufficio di statistica demografica e a tutti i *media* disponibili per la storia recente.

L'ente locale è stato un aiuto prezioso per la parte pratica perché ci ha permesso di partecipare a incontri utili a capire l'importanza dei diritti umani e, in particolare, dell'articolo da noi testimoniato. Fondamentale è stata l'intervista con il nostro sindaco Fabio Incatasciato sulla situazione lavorativa a Fiesole; l'incontro ci ha permesso di capire l'evoluzione di un paese che, pur godendo sempre di buone risorse, è passato da luogo da cui si emigrava a Comune di accoglienza per tanti stranieri.

L'intervista ad alcuni immigrati ci ha svelato molti problemi relativi al lavoro in Paesi vicini a noi. Con Mira, che ci ha parlato della sua fuga da un Paese in guerra, abbiamo capito che la dignità umana vince sempre proprio grazie alla ricerca di un luogo dove lavorare per vivere e al fatto di trovare un'occupazione.

Alla Mostra del libro abbiamo conosciuto persone che operano in nome dei diritti umani, come la scrittrice Benedetta Capezzuoli, i cui racconti rappresentano la capacità di capire l'importanza dell'impegno individuale per il bene comune.

Il nostro prodotto finale rappresenta una sintesi fantastica e comica di cosa succederebbe se, in un paese qualunque, un sindaco corrotto e senza cuore abolisse il lavoro. Ciò provocherebbe sicuramente una rivolta contro di lui e tutti vorrebbero tornare alle loro vecchie occupazioni perché senza lavoro ci sarebbe un gran caos. Alla fine, abbiamo immaginato il ritorno trionfante del sindaco buono, che ama e stima i suoi cittadini e il loro legittimo diritto al lavoro. (*Applausi*).

Emma BONINO. L'Istituto secondario di primo grado «Carlo Ridolfi» di Lonigo ha esaminato l'articolo 4 della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Do la parola alla senatrice Mariapia Garavaglia, che ha visitato la scuola, per illustrare tale articolo.

Mariapia GARAVAGLIA. Grazie, signora Presidente.

Cari ragazzi, so del lavoro che avete svolto, anche rifacendovi alla storia della letteratura, in particolare al romanzo «Oliver Twist». Avete lavorato tanto e avete addirittura visitato un luogo. Pensate che noi veniamo da una Regione in cui in dialetto si dice "sciao vostro", letteralmente "schiavo vostro", da cui è derivato il

saluto "ciao". Essere "schiavo vostro" in dialetto veneto significa semplicemente avere rispetto delle persone.

La schiavitù è invece la negazione della dignità, significa calpestare le persone, è considerare qualcuno non solo diverso da me, per cui io ho potere su di lui, ma una cosa che si può vendere. Vi sono stati secoli nei quali tutto questo era naturale. Noi invece abbiamo conquistato i diritti delle persone. È il primo articolo della Dichiarazione universale dei diritti umani che riconosce che nasciamo tutti uguali e degni alla stessa maniera. Non possiamo vivere pensando che c'è qualcuno che valga meno di noi.

Tuttavia, avete constatato come ancora esista una qualche forma subdola di schiavitù: avete segnalato il lavoro quasi da schiavi dei bambini e le tratte delle persone, in particolare la tratta delle donne che, per motivi abietti, è ancora particolarmente diffusa.

Questo articolo così importante, che ormai dovrebbe essere stato sepolto dalla storia, ha ancora molto da dire e pretende da noi ancora molto da fare.

Noi abbiamo avuto una Repubblica che è stata in giro per il mondo con il simbolo di San Marco. Oggi indosso una spilla con il leone di San Marco perché è anche la mostrina del Battaglione San Marco, da cui provengono i due marò che sono stati arrestati in India. In quel Paese, una grande democrazia, vi sono ancora dei bambini che lavorano come voi avete descritto. Perciò abbiamo tanto da fare per

affermare ciò che altri non sanno neppure che esista, perché quei bambini non sanno che hanno un diritto così sopra la loro testa.

Lavorando nel nostro Paese e permettendo al nostro Paese di operare di concerto con questi altri Paesi nel mondo, dobbiamo impegnarci tutti affinché sparisca qualsiasi traccia non solo di schiavitù ma anche di tratta.

Ringrazio tutti voi e vi rivolgo ancora una volta i miei più vivi complimenti.

(Applausi).

Emma BONINO. Do la parola a Giorgia Lindner e a Irene Marinello per una breve presentazione della scuola e per illustrare il lavoro svolto.

Giorgia LINDNER. Noi siamo gli alunni dell'Istituto comprensivo «Carlo Ridolfi» di Lonigo, in provincia di Vicenza. La nostra scuola deve il suo nome a Carlo Ridolfi, pittore, scultore, storico e biografo, che è stato uno dei più illustri personaggi leoniceni vissuto nel XVII secolo. Il nostro Istituto ha scelto questo nome come buon auspicio, ricordando la straordinaria creatività dell'artista locale.

La scuola « Ridolfi» era presente nel territorio dalla fine dell'Ottocento. Dal 2000 è Istituto comprensivo costituito da tre ordini di scuola, per un totale di 793 alunni.

Il Comune di Lonigo, con i suoi 16.000 abitanti, è il centro più importante del basso vicentino. L'incremento rapido del numero degli stranieri nell'ultimo decennio

ha costituito una nuova realtà sociale, che si riflette all'interno della scuola dove gli alunni stranieri sono il 24 per cento circa.

Sul piano didattico, i docenti operano per formare la personalità degli alunni; sviluppare il senso critico; considerare i temi della pace, della cooperazione, dell'integrazione; trasmettere il rispetto della persona umana senza discriminazioni, del senso civico, della responsabilità individuale e collettiva; dei valori di libertà, di giustizia, di bene comune che affondano le radici nella nostra Costituzione.

La nostra scuola si è distinta, in questi ultimi anni, per la progettualità: nel settembre 2008 il Coro multietnico è stato invitato alla cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico presso il Quirinale come esempio di integrazione degli alunni stranieri attraverso il linguaggio universale della musica.

Nel maggio 2009, l'Istituto ha partecipato all'inaugurazione della scuola-tenda dell'Aquila dopo il terremoto e sempre nello stesso mese gli alunni del Coro sono stati invitati a Palermo per prendere parte alle commemorazioni delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. (*Applausi*).

Irene MARINELLO. Dopo aver letto la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, abbiamo pensato di analizzare l'articolo 4 dal momento che aveva suscitato l'interesse della gran parte di noi.

Abbiamo analizzato la schiavitù sotto un profilo storico, dall'antichità ai giorni nostri, e la lunga e tortuosa strada che ha condotto all'abolizione della schiavitù fino alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948.

Abbiamo approfondito, in particolare, la situazione degli schiavi del lavoro della Rivoluzione industriale: uomini, donne e bambini privati di ogni diritto per guadagnare un tozzo di pane, succubi di orari di lavoro massacranti e di padroni disumani, dimenticati da tutti, in balia di un destino crudele che li ha visti immolati in nome del progresso e del denaro.

Abbiamo drammatizzato il capolavoro di Charles Dickens «Oliver Twist», emblema dell'infanzia sfruttata, ignorata e avvilita dell'800, schiava degli interessi di una società che vedeva nei bambini poveri od orfani solamente forza lavoro gratuita da usare fino alla morte. Dopo aver letto il testo, abbiamo ricavato un copione e ciascuno di noi ha interpretato uno dei personaggi, recitando anche battute in inglese. Nella drammatizzazione ha un ruolo importante anche il Coro di Istituto che è intervenuto con canti, danze e interpretando le parti secondarie.

Il quadro storico è stato completato dalla visita al villaggio operaio di Crespi d'Adda, voluto da un imprenditore illuminato che si è preso a cuore la sorte degli operai e delle loro famiglie, mettendo loro a disposizione una casa confortevole, cure mediche, una scuola per i figli, un asilo nido per le madri lavoratrici, bagni pubblici e docce per curare l'igiene. Il villaggio di Crespi d'Adda è l'esempio perfetto di come

avrebbe dovuto svolgersi la vita degli operai anche in altri Paesi dove si sviluppò la rivoluzione industriale, non schiavi del lavoro, ma uomini liberi.

Abbiamo scoperto che le canzoni d'autore possono sensibilizzare gli uomini su temi importanti e complessi come la libertà di parola, di credo religioso, la pace. Ai nostri giorni molti sono gli autori che testimoniano con la loro arte i diritti umani e che si impegnano per l'affermazione dei diritti civili. In classe abbiamo conosciuto nuovi cantautori quali Bob Dylan, Joan Baez, Giorgio Gaber, Sting che con le loro canzoni hanno denunciato violenze e riaffermato i diritti dell'uomo. Alcuni dei canti che abbiamo imparato sono stati inseriti come colonna sonora nel DVD che vi abbiamo inviato come sintesi del lavoro.

Durante il nostro studio, ci siamo soffermati sugli schiavi moderni: bambini che lavorano nelle piantagioni, nelle tessiture o nelle fornaci di mattoni, bambini soldato e bambini usati a scopo sessuale.

Per noi è stato importante realizzare una mostra grafico-pittorica, aperta al pubblico: ognuno ha rappresentato sulla tela ciò che lo aveva colpito; ne è uscita una raccolta di volti di schiavi, intitolata «Volti negati», perché abbiamo voluto rendere chiaro che erano persone a cui la storia ha negato un'identità.

Il progetto per noi tutti è stato appassionante e coinvolgente, ci ha aperto gli occhi su un fenomeno che credevamo scomparso, invece purtroppo è ancora presente sotto forme subdole e nascoste; ci ha resi più consapevoli dei nostri diritti, ma ci ha

anche resi coscienti che certe realtà esistono perché nessuno parla e nessuno denuncia ciò che accade.

Crediamo che la nostra coscienza di cittadini, ora più che mai, ci imponga di essere sempre vigili e attenti, facendo tesoro di ciò che abbiamo imparato.

Ringraziamo il Senato per averci dato l'opportunità di vivere questa esperienza così significativa e formativa. (*Applausi*).

Emma BONINO. Abbiamo così concluso i nostri lavori.

A me non resta che ringraziare non solo i colleghi Senatori ma anche i funzionari che hanno seguito questa iniziativa e gli insegnanti che hanno guidato con grande freschezza e anche con fantasia, considerati i vostri interventi, i propri alunni. Mi auguro che questa iniziativa vada avanti e ringrazio anche voi per aver portato in quest'Aula il vostro impegno e il vostro entusiasmo.

Ricordatevi, per favore, che non esistono diritti senza doveri conseguenti. (*Applausi*).

Dichiaro conclusa la seduta. (*ore 12,23*).